COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

12 Febbraio

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 12 FEBBRAIO 2021 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682195 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH



VITTORIA

Anche la città ipparina adesso potrà votare per il Libero Consorzio

Il rinvio dell'appuntamento dopo il ricalcolo delle amministrative fissate per il 2 e 3 maggio. Campo e Dipasquale: «Una battaglia vinta».

Laura Cubeddu pag. VIII

RAGUSA

Strade dissestate, crepe e dissesti Cassì: «Le riparazioni lievitano»

Laura Cubeddu pag. IX

VITTORIA

Rifiuti in fiamme a Cicchitto Scuderi: «Sito da bonificare»

Daniela Cipolo pag. VII



POZZALLO

L'ammiraglia della Msc in rada al porto da domani per motivi legati al tempo

Un piccolo divertivo, nonostante le restrizioni, per gli appassionati. Da domani la Seaview della Msc crociere sosterà davanti al porto per tre-quattro giorni.

Gianfranco Di Martino pag. IX

Giallo in arrivo con dono di San Valentino

Covid. Il governatore Musumeci pronto alla richiesta di consentire ai ristoratori la chiusura in deroga alle 22 In provincia ancora un giorno senza decessi, e continua la lenta discesa dei casi di contagio e dei ricoverati

Già oltre 7000 gli ultraottantenni che si sono registrati sulla piattaforma on line per il vaccino



Il governatore Nello Musumeci nella serata sembra essere pronto ad accogliere alla richiesta proveniente dai ristoratori di concedere la chiusura in deroga alle 22. Per San Valentino, sarebbe una occasione da sfruttare dal punto di vista economico. Intanto, ieri, in provincia, un altro giorno senza decessi mentre continua la lenta discesa dei contagi e dei ricoveri. Risultano essere 8 oltre settemila gli ultraottantenni che si sono registrati sulla piattaforma on line per poter effettuare il vaccino anticovid.

Carmelo Riccotti La Rocca pag II



Assolto. Cadono in appello tutte le accuse contro Civello ex primario del Civile di Ragusa condannato e interdetto Per la corte «il fatto non sussiste o non costituisce reato»

Salvo Fallica pag. V

VITTORIA

Mancano i fondi Caregivers a Palermo «Ci vogliono i dati dei Servizi sociali»

Maria D'Amato pag. III

IL PROGETTO

Monitora i pazienti e controlla le code Un nuovo sistema in Cardiologia

Michele Barbagallo pag. IV

ECONOMIA

Il disagio sociale rimane stabile «Ma solo perché tutto è congelato»

Michele Farinaccio pag. IV

Comiso. Contrasto all'abusivismo. Momenti di tensione in via Roma

«Chiudete il locale»: e scatta il parapiglia

Scoppia un parapiglia in seguito a un controllo finalizzato a reprimere l'abusivismo commerciale, fenomeno documentato da un video che in poche ore hanno una diffusione virale. L'accaduto è avvenuto ieri in pieno centro cittadino, in via Roma, quando agenti del locale commissariato di polizia e della Polizia municipale si sono presentati presso un locale di fronte alla vendita di frutta, verdura e ortaggi senza le prescritte autorizzazioni e le persone preposti alla cosa. Gli animi si sono riscaldati più del dovuto.

Antonello Lauretta pag. VII



La curiosità. Francesco Modica festeggia in salute 105 anni

E' ragusano il marinaio più vecchio d'Italia

E' ragusano il marinaio più anziano d'Italia. Si chiama Francesco Modica e da pochi giorni ha compiuto ben 105 anni. A rendere noto questo invidiabile traguardo è stato il sindaco Peppe Cassì il quale ha voluto porgere a nome di tutta la comunità al signor Modica, attraverso un collegamento streaming, gli auguri di buon compleanno. "La gioia di un sindaco nasce regalare momenti preziosi", ha scritto sui social il primo cittadino ibleo facendo riferimento a questa speciale iniziativa.

Laura Cubeddu pag IX



«Chiudete il locale»: e scatta il parapiglia

Comiso. La stretta contro l'abusivismo decisa dall'amministrazione ha fatto registrare momenti di tensione
In via Roma l'intervento da parte degli agenti di polizia e dei vigili urbani in una rivendita di frutta e verdura

Il sindaco Schembari «Solidarietà a chi è stato aggredito. Le regole sono da rispettare»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Scoppia un parapiglia in seguito a un controllo finalizzato a reprimere l'abusivismo commerciale, il tutto documentato da un video che in poche ore ha avuto una diffusione virale. È accaduto l'altro ieri in pieno abitato cittadino, in via Roma, quando agenti del locale commissariato di polizia e della polizia municipale si sono presentati presso un locale adibito alla vendita di frutta, verdura e ortaggi senza le prescritte autorizzazioni e le persone prive di licenza. All'intimazione di rimuovere le casse contenenti la merce dal marciapiede e di chiudere il locale, i "titolari" hanno avuto una reazione scomposta. Gli animi si sono ulteriormente surriscaldati quando uno dei presunti abusivi è stato invitato a seguire i poliziotti nell'auto di servizio per essere accompagnato presso il vicino commissariato. A suo sostegno sono intervenute due donne, una delle quali dovrebbe essere la madre, l'altra la sorella o la moglie.

Ne è scaturito un trambusto condito da grida ed esagitazioni, spintoni, e ancora offese e minacce agli agenti. Infine, l'uomo è stato fatto entrare nell'auto della polizia e condotto in commissariato per accertamenti ma non sarebbe stato preso nessun provvedimento cautelare nei suoi confronti. Ovviamente, il locale adibito alla vendita è stato chiuso. Tutti dovrebbero cavarsela con semplici sanzioni amministrative per esercizio abusivo di un'attività commerciale. L'episodio si inquadra nell'ambito dei controlli interforze che coinvolgono polizia di Stato, Guardia di Finanza e polizia municipale in atto in città, mirati a debellare l'abusivismo commerciale. Un'attività, questa di controllo, che vuole tutelare quanti lavorano osservando leggi e regolamenti vigenti e finiscono col subire perdite economiche a causa delle vendite abusive.

Plauso e solidarietà sono state espresse dal sindaco Maria Rita Schembari, dall'assessore alla Polizia municipale Dante Di Trapani e dall'assessore alle Attività produttive Giuseppe Alfano per aver avviato un'attività che "lancia un preciso segnale alla collettività: le istituzioni ci sono e sono al fianco di chi svolge in piena regola il proprio lavoro. Ci auguriamo che quanti lavorano abusivamente regolarizzino al più presto la loro posizione".

COMISO

Tentavano di rubare i cartelloni, arrestati tre catanesi

COMISO. Volevano dare a intendere d'essere normali operai al lavoro presso un cartellone pubblicitario, invece erano ladri e sono stati arrestati dai carabinieri della stazione locale. I tre, arrivati dal Catanese, sono accusati di tentato furto aggravato in concorso e si trovano agli arresti domiciliari. Si tratta di due fratelli, Antonio e Carlo Nocita, rispettivamente di 39 e 37 anni, entrambi già noti alle forze dell'ordine, e di un disoccupato A. M. di 57 anni. Sono stati sorpresi verso le 22 di lunedì scorso in via delle Betulle, nel quartiere Santi Apostoli, mentre apparentemente "lavoravano" a un cartellone pubblicitario in



ferro lungo sei metri e alto tre metri, in realtà tentavano di asportarlo. Data l'ora, i carabinieri si sono insospettiti e li hanno identificati. All'interno di un furgone Iveco dotato di gru parcheggiato a pochi metri, hanno rinvenuto numerosi mezzi atti allo scasso, sequestrati insieme al furgone stessi. Tra essi, un gruppo elettrogeno da 220 volt, una smerigliatrice, una mazza in ferro del peso complessivo di cinque chilogrammi, due scale telescopiche, cinque coni stradali in gomma con banda catarifrangente, una prolunga elettrica e una saldatrice, un martello demolitore.

A. L.

Appalti, indietro tutta: decade la norma regionale

Per la Consulta è incostituzionale, torna ad applicarsi il Codice nazionale

PALERMO. Anche in Sicilia, come nel resto d'Italia, per le norme sugli appalti si torna all'anno zero: la Consulta, decidendone l'incostituzionalità, ha fatto decadere la norma regionale del 2019 e torna ad applicarsi, per gli appalti sotto soglia comunitaria di un milione di euro, il Codice nazionale degli appalti, che impone la direttiva europea del criterio di aggiudicazione all'offerta col massimo ribasso. La norma regionale era stata introdotta nel tentativo di rimediare alle carenze del Codice degli appalti, col quale sono assai frequenti casi di offerte anomale, ribassi anche superiori al 60% della base d'asta (con rischi di infiltrazioni, bassa qualità e lavoro nero), nonchè di numerosi contenziosi.

La Regione, avvalendosi della competenza statutaria concorrente in materia, ci ha provato per ben due volte a riportare equilibrio nel mercato dei contratti pubblici, varando proprie leggi: la prima, impugnata con successo dal governo Renzi, e la seconda, con tre articoli inseriti nella legge 13 del 19 luglio 2019 "Collegato alla Finanziaria", portata al giudizio della Corte costituzionale dal governo Conte.

Ieri sono state rese note le motivazioni con le quali nell'udienza della Consulta dello scorso 26 gennaio, presieduta da Giancarlo Coraggio, sono stati respinti i rilievi della Regione.

Tre i concetti espressi dalla Corte: quanto all'articolo 4 comma 1 che introduceva il criterio del minor prezzo nelle gare di importo inferiore alla soglia comunitaria, per i giudici viola l'articolo 117 della Costituzione (potestà legislativa dello Stato) e, in particolare, è in contrasto col il Codice nazionale degli appalti che lascia libere le stazioni appaltanti di scegliere il criterio che ritengono più opportuno; quanto al comma 2, che introduceva un sistema per individuare le offerte anomale, anche questo viola l'articolo 117 della Costituzione ed è in contrasto con i criteri di calcolo stabiliti dal Codice degli appalti; infine, riguardo all'articolo 13, che prorogava di 36 mesi i contratti di affidamento provvisorio dei servizi di trasporto pubblico locale, anche questo eccede le competenze attribuite alla Regione dallo Statuto autonomistico e contrasta con le normative comunitarie.

In tutta Europa e in tutti i settori, il giustissimo principio della tutela massima della libera concorrenza, facendo però leva solo sulla correttezza delle imprese, nella sua applicazione pratica cozza con la realtà, in quanto mancano meccanismi che consentano di bloccare offerte anomale. La Corte, in questo contenzioso fra Stato e Regione, ha avuto l'occasione di entrare nel merito di un problema che ha conseguenze sulla vita di tutti i cittadini e tutte le imprese e provare anche a dare indicazioni per migliorare il Codice degli appalti. Invece si è limitata a riaffermare la competenza statale.

Sul piano politico, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, commenta: «Valeva la pena avviare il contenzioso per il merito della questione, nonché nel rispetto dello spirito dello Statuto siciliano. In questo anno e mezzo, la norma voluta da tutte le associazioni datoriali ha sortito il positivo effetto di comprimere i ribassi. Questo ha portato al beneficio di lavori aggiudicati con un ragionevole utile di impresa, scongiurando il rischio che offerte troppo al limite potessero incidere sulla qualità delle opere. E sono state espletate circa 200 gare con un contenzioso a zero».

Esulta, invece, l'opposizione che aveva dato aspra battaglia all'Ars sollevando proprio il problema dell'incostituzionalità della norma. «In Aula - spiega il deputato regionale del Pd, Antonello Cracolici - avevo sottolineato che sul sistema di aggiudicazione degli appalti la Regione non aveva alcuna competenza, perché riguardava la materia della concorrenza, e per questo doveva attenersi alla legislazione statale. Mi auguro che colui che dai banchi del governo regionale ha gettato nel caos la Sicilia, creando un grave danno alle imprese ed al funzionamento della P.a., rassegni le dimissioni». E per il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, «la pronuncia della Corte non ci sorprende. La solita leggina in salsa siciliana è stata bocciata dal giudice delle leggi. È l'ennesimo flop del governo Musumeci che, senza scrupoli, pensava di lucrare il voto di qualche piccolo imprenditore. Insomma, un governo che, anziché risolvere i problemi, genera confusione, contenziosi e risarcimenti. Mandando in tilt il sistema, le stazioni appaltanti, i Comuni e le imprese».

MODICA

Fondi ex Isc, Abbate: «Il conto interessi anche nel 2021»

MODICA. "Riproporre anche per il 2021 l'utilizzo dei fondi ex Insicem attraverso l'approvazione di un avviso pubblico per interventi in conto interessi in favore delle imprese locali a seguito dell'emergenza Covid 19". Così il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, si rivolge al commissario della Provincia di Ragusa, Salvatore Piazza, e al dirigente del Servizio Attività Produttive, Carlo Sinatra per chiedere che venga replicata questa iniziativa che tanti benefici ha portato alle aziende del territorio modicano.

"Dopo aver sentito i diretti interessati, gli imprenditori che hanno beneficiato del pagamento degli interessi passivi sulle esposizioni bancarie, e aver ricevuto l'apprezzamento anche da parte della Cna comunale, riteniamo che tale iniziativa si debba replicare anche nel 2021 aumentando lo stanziamento con i fondi per la ricapitalizzazione in quanto difficilmente in questa fase pandemica ci saranno imprese disponibili a ricapitalizzarsi. La disponibilità delle risorse già esistenti in questo fondo consentirebbero così di non lasciare imprese escluse dall'agevolazione".

Ieri intanto sono stati emessi i mandati per la prima tranche di 54 imprese per un totale di 96.560 euro. In questo modo si cerca di fornire un sostegno alle varie attività produttive che stanno attraversando un momento tra i più complessi e complicati degli ultimi anni. Sembra proprio, infatti, che la mancanza di scenari futuri, proprio a causa della pandemia, impedisca alle imprese di valutare quali investimenti potere programmare nel tentativo di uscire da questa fase così difficile. E', insomma, necessario attivarsi su tutti i fronti per fare in modo che arrivino risposte all'altezza della situazione.

R. R.

I ristoratori si ricompattano «Cerchiamo aiuti concreti»

ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. Continua la crociata dei ristoratori ragusani, provati da mesi di restrizioni anti Covid. Un percorso che vede uniti - in un'unica falange - i colleghi di Santa Croce Camerina, Vittoria, Comiso, Scoglitti e Ragusa. Chiedono risposte dopo aver investito tanto in sanificazioni, dispositivi di protezione per lavoratori e clienti e misure di sicurezza. Il direttivo di Confimprese iblea, allargato ai ristoratori del territorio, ha tracciato una linea di intenti per sensibilizzare le istituzioni a rivedere i protocolli sanitari, puntando alla riapertura immediata delle attività piegate dalle restrizioni. "Vogliamo lavorare – ha detto il presidente provinciale di Confimprese Ragusa, Pippo Occhipinti – La forza di Confimprese è il dialogo con le istituzioni. Siamo riusciti a strappare un impegno all'amministrazione di Ragusa e busseremo alle porte di tutti i sindaci con i nostri direttivi. Il nostro auspicio è che il nuovo governo dia risposte".

Il presidente provinciale ha parlato, poi, della gestione delle risorse pubbliche. "Chiederemo ai comuni e alla Regione la massima trasparenza nella predisposizione dei bilanci – ancora Occhipinti – vogliamo conto e ragione su come vengono gestiti i soldi pubblici. I comuni possono destinare, con delle variazioni di bilancio, delle somme per le attività colpite dalla pandemia". Roberto Pulino, ristoratore che da 15 giorni protesta davanti al comune di Modica, invita i colleghi ad unirsi alla protesta. C'era anche il comitato spontaneo dei ristoratori di Santa Croce. Il presidente provinciale Pippo Occhipinti ha delegato Raffaele Flaccavento a rappresentare Confimprese Iblea e a costituire il direttivo a Santa Croce. "Siamo nati come comitato spontaneo – commenta Flaccavento - e per la prima volta, ci siamo trovati tutti insieme a lottare per un unico obiettivo".

Il giallo sempre più vicino forse anche una proroga fino alle 22 per i ristoranti

Covid. L'orientamento in positivo del governatore Musumeci che potrebbe imitare Zaia nell'approvvigionamento dei vaccini

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

«I dati sono confortanti, per questo chiederemo la zona gialla». Così il governatore dell'Isola, Nello Musumeci, che ieri, in conferenza stampa, ha sciolto tutti i dubbi confermando che la Sicilia chiederà al governo centrale il riconoscimento della zona gialla. «Stiamo raccogliendo alcuni dati, per fortuna, confortanti - ha detto il presidente della Regione -: diminuisce il numero dei ricoveri anche in terapia intensiva, dei contagiati e abbiamo un Rt intorno allo 0,60, anche se ancora non ufficiale. Ho buoni motivi per pensare che potremo chiedere al governo non solo l'introduzione della zona gialla».

In questo modo Musumeci dissolve tutti i dubbi da lui stesso manifestati il giorno precedente, rispetto all'opportunità di chiedere il passaggio da zona arancione a gialla, creando allarme tra i le associazioni di categoria, ma anche tra i sindaci. Tra i primi ad intervenire, prima dell'ultima presa di posizione di Musumeci, erano stati i tre sindaci di Scicli, Pozzallo e Chiaramonte Gulfi che, cosa che accade sempre più frequentemente, fanno fronte comune ribadendo che il governo regionale, per quanto riguarda la richiesta delle zone di rischio legate alla pandemia, dovrebbe fare una netta distinzione tra le province. «Il presidente Musumeci – si legge nel comunicato dei tre sindaci- dovrebbe avere l'accortezza di non fare di tutta l'erba un fascio e di fare invece opportune distinzioni perché è di tutta evidenza ad esempio che la provincia di Palermo con i suoi 218 nuovi casi Covid odierni non si può equiparare alla provincia di Ragusa dove oggi si sono verificati solamente 23 nuovi casi, come anche a Caltanissetta che ha registrato soli 22 casi o ad Enna con i suoi 13 nuovi contagi. I numeri sono numeri. Riteniamo, pertanto, fondamentale l'applicazione di deroghe alle province siciliane con basso indice di contagio perché non è giusto che queste ultime subiscano le medesime restrizioni delle province dove l'indice dei contagi è ancora alto, con il rischio di mandare alla rovina un intero comparto produttivo con conseguenti effetti devastanti e irreversibili sull'economia locale. Con questi numeri che ora come non mai parlano chiaro, è arrivato il tempo di inaugurare una politica di sostegno a favore di categorie ormai giunte prive di aria per respirare». Ciò che da più parti si auspica è che si possa dare la possibilità ai ristoratori in primis, ma anche alle altre categorie fino ad oggi penalizzate, di poter tornare ad aprire almeno fino alle 22. Ed il "non solo", detto in conferenza stampa dal presidente della Regione, riguarda proprio questo aspetto. «Mi piacerebbe – ha commentato Musumeci in conferenza stampa- se il ministro ci autorizzasse a consentire ai ristoratori e a chi somministra cibo di potere tenere aperti i locali per questo fine settimana fino alle 22, in occasione della festa di San Valentino. Chiederemo la deroga, e spero venga accolta».

Una possibilità, questa, sollecitata anche dalla Lega Sicilia che, con il suo segretario regionale Nino Minardo, condivide l'ipotesi di poter entrare in zona gialla a partire da domenica e non di lunedì. «Se ci muoviamo con equilibrio- ha affermato Minardo- possiamo da un lato evitare nuovi picchi di contagi e dall'altro rimettere in moto alcuni comparti produttivi davvero allo stremo. È essenziale, con i protocolli di sicurezza, garantire da subito riaperture ed orari più elastici alle attività di ristorazione e somministrazione, culturali, sportive e ricreative. Faccio solo un esempio: al punto in cui siamo mi pare ovvio e giusto consentire ai ristoranti di lavorare fino alle 22».

Dalla zona gialla al piano vaccinazioni con un'altra proposta di Minardo: «Sul piano delle vaccinazioni – ha dichiarato ancora il segretario regionale della Lega - ho notato l'iniziativa della Regione Veneto: proprio in queste ore il presidente Zaia ha avviato i contatti per verificare la possibilità di acquistare dosi in autonomia pur nel rispetto delle norme nazionali ed europee. Credo che anche il presidente Musumeci possa avviare un percorso simile, quantomeno di esplorazione e verifica dei costi per aumentare il numero di vaccini per i siciliani». E anche questa proposta, tra l'altro, sembra piacere a Musumeci che si è detto possibilista sulla possibilità di poter acquistare in autonomia i vaccini.

Per il deputato regionale del Pd, Nello Dipasquale, però, il governatore dell'isola continua a fare solo proclami: «Purtroppo- dichiara il deputato ragusano - il presidente finge di non sapere che ottenere la classificazione a zona gialla non è cosa che si chiede - ma si ottiene se la regione rispetta i parametri fissati dal governo nazionale. Fortunatamente, grazie ai siciliani e alla correttezza con la quale molti cittadini stanno affrontando questa fase, seppur con enormi difficoltà e ormai poca pazienza, pare che i dati siano favorevoli e la classificazione di zona gialla potrebbe davvero arrivare. Però - conclude Dipasquale - Musumeci, che si distingue sempre per immobilismo, non può pensare che qualcuno ci caschi e gli dia meriti che non ha».

Ritornando alla campagna vaccinale, continuano le prenotazioni degli ultraottantenni e già sono oltre 100 mila gli anziani siciliani che si sono registrati al portale, di questi (dato aggiornato a ieri), 7396 sono della provincia di Ragusa.

I sindaci. «Il presidente Musumeci dovrebbe avere l'accortezza di non fare di tutta l'erba un fascio».

Minardo. «Al punto in cui siamo mi pare ovvio e giusto consentire ai ristoranti di lavorare fino alle 22».

PRENOTAZIONI. Sono al momento oltre settemila gli ultraottantenni della provincia di Ragusa che si sono registrati al portale per la vaccinazione nei centri già predisposti

Zero decessi e lieve calo di contagi e ricoveri attualmente ospitati solo al Giovanni Paolo II

Non ci sono stati decessi, nelle giornate di mercoledì e giovedì (mattina) di persone positive al Covid 19. Rimane quindi di 197 il numero delle persone residenti in provincia e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia. Il nuovo bollettino Covid parla poi ancora di un calo, seppur lievissimo, dei contagi in provincia. I positivi sono adesso, complessivamente 260 (ieri erano 270) e, di questi, 249 – cioè uno in meno rispetto al bollettino precedente- si trovano in isolamento domiciliare, 7 sono alla Rsa di via Giovan Battista Odierna di Ragusa e 12 si trovano ricoverati al Giovanni Paolo II.

Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con il giorno precedente: Acate 6 (-), Chiaramonte 6 (-1), Comiso 23 (-1), Giarratana 0 (-), Ispica 7 (-), Modica 34 (-6), Monterosso Almo 1 (-), Pozzallo 2 (-3), Ragusa 65 (+2), Santa Croce Camerina 1 (-), Scicli 8 (-), Vittoria 86 (+3). Sono 10 i positivi non residenti nel Ragusano che si trovano in provincia. Per quanto concerne i ricoverati, passa da 13 a 12 il numero dei pazienti Covid che, adesso, sono ospitati tutti al Giovanni Paolo II (8 in Malattie Infettive e 4 in Terapia Intensiva). Come annunciato la settimana scorsa dal direttore sanitario dell'Asp di Ragusa, Raffaele Elia, l'azienda aveva programmato la graduale chiusura del reparto Covid all'ospedale di Vittoria e di trasferire i pazienti positivi dell'Ippa-rino al Giovanni Paolo II. È una scelta che segue la logica della razionalizzazione delle risorse, tenere un reparto attivo con pochi pazienti comporta un importante dispendio di risorse professionali ed economiche, per cui si è fatto quello che già parecchio tempo fa è stato fatto per l'ospedale Maggiore di Modica.

Per concludere con il bollettino Covid, sono 7.311 (20 in più di ieri) i ragusani guariti dal Covid 19 dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto riguarda i tamponi, da quando è iniziata l'emergenza sanitaria, ne sono stati effettuati 288.251(1942 in più rispetto al giorno precedenti): 92.623 sono i molecolari, 22.264 i sierologici e 173.364 i test rapidi. Ormai come da consuetudine, ieri l'Asp ha reso noti i dati degli screening effettuati nelle 24 ore precedenti. Mercoledì in provincia erano attivi 3 drive-in: Giarratana, Modica e Ragusa, dove in totale sono stati realizzati 707 test rapidi con un solo positivo riscontrato nella postazione di Ragusa su 173 test effettuati. Il maggior numero di tamponi è stato invece realizzato a Modica, ben 513 e tutti hanno dato esito negativo. Infine, 1067 test rapidi eseguiti all'interno dei presidi ospedalieri e territoriali. Per chi avesse necessità di effettuare il tampone, nella giornata di oggi è possibile farlo a Modica, a Palazzo San Domenico dalle 16 alle 20 (per il settore dell'edilizia) e a Ragusa, presso la postazione del teatro Tenda dalle 15 alle 17.

C. R. L. R.

GUARITI. Venti in più rispetto a mercoledì, con un totale di 7.311 unità

A 10 ANNI DALL'ARRESTO

Ragusa: soldi per evitare liste attesa assolto Civello, ex primario Chirurgia

A distanza di 10 anni dall'arresto la Corte d'Appello Catania ha assolto dai reati di concussione, truffa e lesioni gravissime, l'ex primario di Chirurgia dell'ospedale "Civile" di Ragusa, Ignazio Civello, professionista che fece anche parte dell'equipe che operò papa Giovanni Paolo II. Il collegio presieduto dal giudice Riccardo Pivetti (a latere il relatore Marcello Gennaro e Michele Consiglio) ha accolto in toto le richieste degli avvocati difensori Giovanni Grasso e Michele Sbezzi. La Corte ha inoltre espressamente revocato tutte le statuizioni civilistiche relative ai risarcimenti, al rimborso di spese legali ed alle provvisionali. Il sostituto procuratore generale Antonio Nicastro ha chiesto la conferma della condanna di primo grado.

Il Tribunale di Ragusa, nell'ottobre del 2016, aveva condannato l'ex primario di Chirurgia dell'ospedale Civile di Ragusa a sette anni e mezzo di reclusione, alla esclusione dall'attività lavorativa pubblica, interdizione perpetua dai pubblici uffici, e risarcimento danni e spese legali e processuali nei confronti di Asp 7, Confconsumatori e una parte civile per un totale di 56.000 euro oltre al risarcimento per un'altra parte civile da liquidare in separata sede con provvisionale di 30.000 euro.

L'inchiesta, condotta dai Nas, denominata "Alpi Iblee", per indicare il regime di attività libero professionale intramoenia, si concluse il 13 gennaio del 2011 col l'arresto del professore Civello, ammesso ai domiciliari nella sua abitazione di Modica. La vicenda secondo quanto riportavano i carabinieri riguardava «numerosi casi di concussione ai danni di altrettanti pazienti, indotti dall'allora primario dell'ospedale di Ragusa a richiedere le sue prestazioni a pagamento con la falsa prospettiva, in caso contrario, di lunghissime liste d'attesa e della non certezza di essere operati dal medesimo». I carabinieri sono andati ad arrestarlo a Catania, dov'era impegnato nella riunione di una commissione medica. Durante il viaggio di ritorno a Ragusa ha letto l'ordinanza. Al termine un solo commento: «Sono tutte falsità».

Salvo Martorana

La Sicilia si sente "gialla" in attesa dell'ok ufficiale

Musumeci. «Dati confortanti, indice Rt a 0,60. Chiederò una deroga per la chiusura dei ristoranti alle 22 nel weekend di S. Valentino»

CARMEN GRECO

CATANIA. Sulla carta la Sicilia potrebbe già essere "gialla" da oggi, un colore "sostenuto" dai numeri di ieri con i nuovi ricoveri in calo, sono stati 1.236, 42 in meno rispetto al giorno prima così come le entrate in terapia intensiva, 165, cinque in meno rispetto alle precedenti 24 ore).

Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha definito i dati «confortanti: diminuisce - ha osservato - il numero dei ricoveri anche in terapia intensiva, dei contagiati e abbiamo un Rt intorno allo 0,60, anche se ancora non ufficiale».

In ogni caso l'eventuale passaggio di colore dovrà essere comunque sancito come di consueto, da un'ordinanza del ministro della Salute, Roberto Speranza. Ordinanza che potrebbe essere l'ultima in attesa che s'insedi il nuovo governo Draghi. Per questo Musumeci aspetta di conoscere i dati di oggi - in primis contagi e indice Rt - prima di formalizzare la richiesta dell'introduzione della zona gialla. «Mi piacerebbe - ha aggiunto - se il ministro ci autorizzasse anche a consentire ai ristoratori e a chi somministra cibo, di potere tenere aperti i locali per questo fine settimana fino alle 22, in occasione della festa di San Valentino». La richiesta - se accolta - varrà solo per questo weekend, per il resto si seguiranno le regole dettate dalla zona gialla valide per tutta Italia.

Adesso quello che bisognerà capire saranno i tempi di tutte queste procedure. Oggi se ne saprà di più nella riunione della cabina di regia al ministero della Salute dalla quale verrà fuori la nuova ordinanza del ministro in particolare sui "colori" delle regioni. Da lì, a cascata, si deciderà sulle richieste di deroga dei governatori, compresa quella dello slittamento all'orario dei ristoranti per S. Valentino. Ma c'è anche chi si muove in direzione contraria, vedi il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca il quale ha chiesto «misure straordinarie per questo week end, nel quale avremo il Carnevale e la festa di San Valentino, per contenimento degli assembramenti».

In mezzo alla firma di questi atti, c'è il varo del nuovo esecutivo Draghi ipotizzato per domani (oggi il presidente incaricato dovrebbe salire al Colle). In ogni caso Speranza resterà in carica fino al voto di fiducia in Parlamento e quindi sarà ancora lui a decidere fino all'insediamento del suo successore (sempre che non succeda a se stesso).

In merito, invece, alla possibilità che la Regione Siciliana acquisti i vaccini in proprio avanzata dal coordinatore regionale della Lega, Nino Minardo, sulla scia dell'iniziativa lanciata dal presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, il governtore Musumeci ieri in conferenza stampa ha dichiarato «non abbiamo difficoltà finanziarie per eventuali acquisti in autonomia dei vaccini se arrivasse il disco verde da Roma saremmo pronti. La volontà espressa dal collega Zaia in Veneto noi l'abbiamo espressa da cinque-sei giorni».

I DATI DI IERI IN SICILIA

In leggera risalita ieri l'incidenza di nuovi positivi (+3,5%), vale a dire 760 nuovi positivi "scovati" con 21.602 tamponi processati. Ieri la Sicilia era l'ottava regione per numero di contagi, una posizione in meno rispetto a mercoledì. Le vittime sono state 26 (per un totale di 3.783 dall'inizio della pandemia). Il totale delle persone positive è di 36.655 (-932 casi rispetto al giorno prima). I guariti sono 1666. Questa la distribuzione nelle province: Palermo con 374 casi, Catania 104, Siracusa 85, Messina 66, Trapani 43, Caltanissetta 33, Agrigento 28, Ragusa 20, Enna 7.

Curva piatta ma segnali di risalita in 17 province

La situazione in Italia. Stazionari ieri i numeri del Covid-19
15.146 nuovi casi e 391 morti. Cnr: «Tasso di positività errato»

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. È ancora immobile la situazione dell'epidemia di Covid-19 in Italia, da settimane la curva disegnata dai dati relativi ai nuovi casi si è appiattita e arrivano dalle province gli unici segnali che potrebbero annunciare un cambiamento, purtroppo in peggio secondo il monitoraggio settimanale della fondazione Gimbe. Emerge poi che l'attuale criterio con cui viene calcolato il tasso di positività si basa su un errore statistico.

I dati del ministero della Salute indicano che l'incremento dei casi positivi ieri è stato di 15.146, il 17% in più di mercoledì: un numero che non si discosta in modo significativo da quelli registrati nelle ultime tre settimane. Anche il numero dei decessi è fermo su valori alti: ieri l'incremento è stato di 391, pari al 16%. Continua a non subire variazioni anche il numero dei ricoverati nelle terapie intensive che, al netto dei 151 nuovi ingressi ieri, rimane a 2.126. I ricoverati con sintomi sono 18.942 e i positivi sono 405.019, con una riduzione di 5.092, i guariti o dimessi sono 2.185.655, (19.838 in più).

Fra le regioni la Lombardia registra il maggiore incremento, con 2.434 casi, seguita da Campania (1.694), Emilia Romagna (1.345), Lazio (1.271), Toscana (1.248) e Piemonte (1.189).

I 15.146 nuovi casi sono stati individuati con 292.533 tamponi, per un tasso di positività del 5,1%, un punto percentuale in più rispetto al giorno precedente. Tuttavia questo calcolo è «fuorviante», secondo il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del calcolo "Mauro Picone" del Cnr-Iac. Contiene infatti, «una dannosa, ma eliminabile fonte di incertezza». Secondo l'esperto le percentuali andrebbero calcolate separatamente.

Descrive una situazione stabile anche il monitoraggio della Fondazione Gimbe relativo alla settimana 3-9 febbraio: è stazionario il numero dei nuovi contagi rispetto alla settimana precedente, con 84.711 rispetto a 84.652. Nella settimana scorsa i casi positivi hanno segnato una leggera riduzione, pari al 5%, (413.967 rispetto a 437.765); lo stesso calo si registrato nel numero delle persone in isolamento domiciliare (392.312 rispetto a 415.234); - 4% i ricoveri con sintomi (19.512 rispetto a 20.317) e - 3% nelle terapie intensive (2.143 rispetto a 2.214). Stabile, anche su numeri elevati, il numero dei decessi, che nell'ultima settimana sono stati 2.658, il 9% in meno.

Si tratta di «una calma purtroppo solo apparente», come rileva la stessa Fondazione. Il campanello d'allarme è nei dati relativi a 17 province di 10 regioni, nelle quali l'incremento percentuale dei nuovi casi supera il 5%. Aumenti marcati che, secondo gli esperti, potrebbero essere le «spie rosse delle varianti che incombono».

Con i vaccini ridotti del 64,2% i casi tra gli operatori sanitari

I primi effetti. Il calo considerevole in meno di un mese, ma l'Ecdc mette in guardia: «Cautele da mantenere»

ROMA. Un primo effetto i vaccini anti-Covid lo hanno avuto: i casi di contagio tra gli operatori sanitari si sono ridotti del 64,2% in meno di un mese. Tuttavia è ancora presto per allentare le misure di protezione nelle strutture sanitarie. Anzi. Secondo il Centro europeo per il controllo delle malattie (Ecdc), vanno comunque mantenute per evitare focolai negli ospedali, ma soprattutto nelle strutture di lungo-degenza, come le Rsa.

Come precisa il Centro europeo nell'aggiornamento delle sue linee guida, sulla base dei dati preliminari sui vaccini, e la possibilità che siano meno efficaci contro alcune delle varianti che si stanno diffondendo in Europa, gli operatori sanitari vaccinati vanno comunque considerati come potenzialmente in grado di infettarsi e trasmettere il virus SarsCoV2. Gli anziani ospiti delle Rsa sono ad alto rischio di morte e complicazioni se contagiati, e potrebbero comunque aversi dei focolai in queste strutture anche dopo le campagne vaccinali, visto che il massimo della protezione si raggiunge diverse settimane dopo la vaccinazione. Nei Paesi europei con un sistema di sorveglianza sulle strutture sanitarie di lungo-degenza, si è visto che circa il 5-6% delle morti tra tutti i residenti sono da attribuire al Covid. Anche gli operatori sanitari sono 3,4 volte più a rischio delle altre persone. Ecco perché, rileva l'Ecdc, l'uso dei dispositivi di protezione è di fondamentale importanza per proteggere i servizi sanitari e mitigare l'impatto dell'infezione sulle fasce più a rischio. Le misure di prevenzione e controllo anti-contagio da Covid nelle strutture sanitarie sono una priorità immediata per proteggere pazienti e operatori sanitari, salvaguardare i gruppi a rischio, rallentare la richiesta di operatori sanitari specializzati e posti di terapia intensiva, minimizzare la fuoriuscita di casi ad altre strutture sanitarie e comunità.

In ogni caso i dati pubblicati ieri dalla Fondazione Gimbe danno un piccolo, ma prezioso, segnale positivo. Dai 4.382 casi rilevati tra gli operatori sanitari dall'Istituto superiore di Sanità (Iss) nella settimana 13-19 gennaio, quando è stata avviata la somministrazione delle seconde dosi di vaccino, si è passati a 1.570 della settimana 3-9 febbraio. Secondo il presidente Nino Cartabellotta, «questa netta riduzione è verosimilmente effetto della somministrazione di circa 1,9 milioni di dosi di vaccino in questa categoria di popolazione». La mattina del 10 febbraio, precisa Gimbe, avevano completato il ciclo vaccinale con la seconda dose 1.214.139 persone (2,04% della popolazione). Rispetto alle categorie di persone vaccinate, il 70% delle dosi sono state destinate a operatori sanitari, il 18% a personale non sanitario, l'11% a personale ed ospiti delle Rsa e meno dell'1% a persone di età over 80 anni.

Arriva il sì 5S, Draghi scioglie la riserva consenso allargato e numeri più solidi

Verso il Governo. Il premier incaricato salirà al Colle entro il fine settimana, quando avrà la lista dei ministri

CHIARA SCALISE

ROMA. Il governo Draghi è più vicino. Sulla piattaforma Rousseau vince il sì: il 59,3% dei militanti 5S appoggia la linea dei vertici del Movimento a favore del nuovo esecutivo. Ora sono tutti «vincolati» a rispettare l'esito della consultazione, avverte Vito Crimi. Ma la votazione online certifica la spaccatura all'interno dei cinquestelle e la prima prova sarà il voto di fiducia in Parlamento la prossima settimana. Fuori dalle Aule parlamentari c'è però già l'addio di Alessandro Di Battista: «non posso digerire la votazione, mi faccio da parte», dice postando un video su Fb.

Da queste fibrillazioni l'esecutivo dell'ex presidente Bce è comunque al riparo: qualsiasi scelta la fronda 5s dovesse fare (che sia l'astensione o anche il voto contrario), alle Camere conta su una maggioranza molto ampia e dunque è destinato a nascere su numeri solidi. I tempi per la formazione del governo non sono ancora definiti: Mario Draghi salirà al Colle per sciogliere la riserva entro il fine settimana, quando avrà pronta la lista dei ministri. A quel punto si terrà la cerimonia del giuramento e poi il voto nelle Aule di Camera e Senato non prima di "martedì", è il pronostico del capogruppo Pd al Senato Andrea Marcucci.

Chiuse le consultazioni e incassato l'ok della base 5S, è sulla squadra di governo che il futuro premier è impegnato. Non intende trattare nome su nome e gli unici suggerimenti che è pronto ad ascoltare sarebbero quelli del Quirinale.

Che però in Consiglio dei ministri non siederanno solo tecnici è ormai una certezza. Il Pd dice di volerne rispettare le prerogative ma chiede anche «una squadra autorevole, formata nel rispetto del pluralismo politico e che rispetti la differenza di genere».

Il sostegno dei Dem a Draghi viene confermato ancora una volta in Direzione, dove Nicola Zingaretti esprime anche molte preoccupazioni. Vede alzarsi una «generale marea antipolitica» che punta a «delegittimare il Pd» e a «destabilizzare» l'intero sistema politico. Digerire la presenza della Lega nello stesso governo per il Nazareno non è cosa di poco conto ed è agli atti. Dall'europeismo ai toni più pacati sui migranti, l'auspicio è che le nuove posizioni di Matteo Salvini non siano solo «capriole verbali». Guarda poi in casa Zingaretti e ribadisce che parlare ora di congresso è «da marziani» ma propone di convocare entro febbraio l'Assemblea nazionale.

Tra le prossime sfide infatti ci sono anche le amministrative e occorre prepararsi puntando a rinsaldare l'alleanza con 5s e LeU per vincere le destre.

Sono però ancora una volta Cinque Stelle essere stati al centro della scena politica. «Aspettando Rousseau», twitta al mattino Beppe Grillo pubblicando un fotomontaggio che ritrae Draghi in bilico su un cornicione mentre il presidente della Repubblica Sergio Mattarella guarda alla finestra. Un messaggio per sottolineare l'importanza della votazione sulla piattaforma online e anche del ruolo dei cinquestelle nel governo. In molti puntavano su un risultato simile a quello che poi i numeri hanno confermato: una vittoria dei sì larga ma non larghissima, prova ulteriore dell'esistenza nel Movimento di una minoranza consistente. Più robusta fra gli iscritti di quanto non sia fra i parlamentari. E c'è chi come la Lega approfitta per sottolineare come di fronte a una divisione così profonda il proprio ruolo e quello di Forza Italia «sia ancora più importante».

I vertici pentastellati, che da Fico a Di Maio e Crimi, si sono spesi per la vittoria dei Sì a sera ringraziano per il senso di responsabilità i militanti e invitano a guardare avanti per «scrivere» il futuro con il Recovery plan. Grazie al quale la spinta al Pil potrà arrivare nei prossimi anni fino al 3,5%, assicura Paolo Gentiloni. Ed ecco perché contano ancora più del solito «l'esperienza, le idee e le capacità del presidente del Consiglio incaricato» in cui il commissario Ue dice di avere «piena fiducia».

BERLUSCONI CADE, SI RIALZA, TORNA AL LAVORO E VOTA DA REMOTO PER IL PARLAMENTO EUROPEO

m.c.) Un piccolo incidente domestico, una caduta, dolore a un fianco, accertamenti e poi subito al lavoro. Silvio Berlusconi è caduto ieri mattina nella sua nuova residenza romana, suscitando attimi di preoccupazione. Una nota di Forza Italia, diffusa a ora di pranzo, riferisce che è rientrato a Milano ieri sera in seguito a una «caduta accidentale». La conseguenza però è lieve: solo una contusione al fianco. Un trasferimento precauzionale alla Clinica «La madonnina» per gli accertamenti del caso, e la scelta di trascorrere lì la notte. Quindi, superato il problema, è stato dimesso ieri mattina ed è a casa, al lavoro, per votare - come sottolinea Forza Italia - «da remoto al Parlamento Europeo». Insomma, solo un inciampo su un gradino nella sua nuova casa romana, ha costretto l'ex premier a concludere anzitempo la sua "trasferta"».

LA LISTA DEL PREMIER INCARICATO ENTRO DOMENICA

Partiti al buio, saranno avvertiti a squadra fatta indiscrezioni su 12 politici, Conte al superministero

SERENELLA MATTERA

ROMA. Coesione. E' la parola che Mario Draghi pone al centro, nella formazione del suo governo. E' coesione sociale, ma anche coesione delle forze che sosterranno l'azione dell'esecutivo. Solo con la coesione - è il ragionamento - si può dare corpo a decisioni coraggiose nel Paese. Ed è questa la ragione per cui i partiti della larghissima maggioranza confidano che il premier incaricato terrà conto delle loro sensibilità, nella scelta dei ministri. Ma sceglierà Draghi, come da sue prerogative costituzionali. L'ex presidente della Bce lavora tutto il giorno senza rompere la regola del silenzio che osserva dal momento in cui ha ricevuto l'incarico, tra la sua casa romana e la Camera. A sera i "luogotenenti" dei partiti si sentono tra loro e appurano che nessuno è stato ufficialmente contattato. Circola voce di un colloquio tra Draghi e Conte e aumentano i rumors di un possibile ingresso del premier uscente nel governo, da ministro degli Esteri o superministro della Transizione ecologica. E' questa la prima giornata dedicata da Draghi alla composizione della squadra.

I cardini sono stati indicati dall'ex presidente Bce nell'intervento al Quirinale dopo aver ricevuto l'incarico e dettagliati nelle consultazioni. Il primo punto è l'uscita dall'emergenza Covid, a partire dall'accelerazione della campagna di vaccinazione sul modello inglese. Solo così si potrà avviare la "lenta" ripresa. Draghi pone al centro dell'azione del suo nascente esecutivo i giovani. Per dar loro una prospettiva di futuro, è cruciale il rilancio dell'economia - ha spiegato agli interlocutori - attraverso il Recovery plan. L'impegno è non alzare le tasse e rilanciare il tessuto produttivo, non puntare solo sui sussidi, ma anche non smantellare il reddito di cittadinanza. E intanto porre al centro di tutte le politiche l'ambiente.

Il ministero per la Transizione ecologica, caldeggiato da Beppe Grillo e annunciato alle associazioni ambientaliste, è già oggetto misterioso e ambito da diversi partiti. Per la sua guida viene citato l'ex ministro, apprezzato dai Cinque stelle, Enrico Giovannini, ma anche Catia Bastioli, amministratore delegato di Novamont. Non si esclude però il un "superministro" politico come il premier uscente Conte o lo spacchettamento delle deleghe, dallo sviluppo economico all'ambiente, tra diversi viceministri. Si discute già anche delle ambite deleghe all'Economia, ministero per il quale viene ancora considerato "in pole" Daniele Franco, direttore generale di Bankitalia: si fanno i nomi di Ernesto Maria Ruffini per la riforma del fisco e poi di figure politiche esperte, come il leghista Massimo Garavaglia, nelle caselle di viceministri e sottosegretari.

Negli ambienti politici c'è grande agitazione tra chi aspira a entrare al governo, anche da "semplice" sottosegretario. In giornata si diffonde la voce che Draghi abbia chiesto informalmente alle segreterie di inviare una "shortlist" di candidati tra cui scegliere. Ma su possibili rose di candidati non c'è alcuna conferma e viene smentita, in ambienti vicini al premier incaricato, l'attendibilità di gran parte delle ipotesi circolate negli ultimi giorni. Sarà Draghi a chiamare i ministri, a ridosso della chiusura della lista. La presenza di donne si annuncia consistente. E c'è chi ipotizza che alla fine ai tecnici nel governo vadano deleghe di peso, ma che numericamente i politici possano essere di più. Continua a circolare l'ipotesi che i ministri di partito siano dodici: tre al M5s, due ciascuno a Pd, Fi e Lega, uno a Leu, Iv e Misto.

Quanto ai nomi, si citano Giancarlo Giorgetti e Riccardo Molinari o Giulia Bongiorno per la Lega, Luigi Di Maio e Stefano Patuanelli per il M5s ('fuori quotà, eventualmente, il premier Giuseppe Conte), per il Pd sarebbero in lizza Andrea Orlando, Dario Franceschini e Lorenzo Guerini (difficile l'ingresso del segretario Nicola Zingaretti, anche perché potrebbe chiedere poi di entrare Matteo Salvini). In Fi si citano Antonio Tajani e Anna Maria Bernini, per Leu Roberto Speranza, per Iv Teresa Bellanova. Resisteranno questi nomi alla prova di Draghi? Difficile dire. Così come non confermati sono i nomi dei possibili tecnici al governo. Circola con insistenza l'ipotesi di Carlo Cottarelli alla Pa, Marta Cartabia alla Giustizia, Luciana Lamorgese all'Interno, Rocco Bellantone alla Salute, Elisabetta Belloni agli Esteri.

I TRAVAGLI DEL PD

Zingaretti: avanti con alleanza M5S alle Amministrative assemblea in vista

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. La direzione nazionale approva all'unanimità l'indicazione ai propri gruppi parlamentari di votare la fiducia al governo Draghi, come aveva proposto il segretario Nicola Zingaretti aprendo i lavori. Una relazione in cui ha difeso il valore dell'asse con M5S e Leu non solo nel sostegno al passato Esecutivo di Giuseppe Conte, ma anche in prospettiva, in vista delle imminenti Amministrative e delle successive Politiche. Un sì incondizionato a Draghi che stoppa ogni tentativo di frenare: il segretario avverte che si va incontro a un governo e un'esperienza «innovativa», ma che non distruggerà la politica.

«Per la delegittimazione del Pd appena tornato protagonista si muove una generale marea antipolitica», sottolinea. E quanto al dibattito interno al partito, Zingaretti definisce «da marziani» la richiesta del congresso e convoca per questo mese di febbraio l'assemblea nazionale Dem, che dovrebbe aprire il confronto interno sulla futura identità del partito.

«Il successo del governo attorno al professore Draghi - ha detto Zingaretti - dipende dall'unità di M5S, Leu e Pd. Ognuno in buona fede non può non riconoscere che anche il professor Draghi avrebbe avuto difficoltà senza questa maggioranza». Insomma, il faticoso percorso compiuto con il governo Conte II è stato utile non solo per quanto realizzato da quell'Esecutivo, ma anche per il successo di quello dell'ex governatore della Bce. Questa alleanza deve ora andare avanti in vista delle Amministrative di giugno, quando si voterà nelle maggiori città italiane e dove Zingaretti conta di riportare il successo nella maggior parte di esse. Il rapporto con M5S, ha ammesso, non è stato e non sarà una passeggiata di salute; il segretario Dem ha parlato di «corpo a corpo» con delle «differenze che rimarranno sempre». Ma quel rapporto è l'unica prospettiva se il Pd vuole uscire dalla cultura dell'«isolamento» in cui l'aveva trascinato Renzi, ed anche in rapporto al sostegno del governo Draghi. Una impostazione, questa, appoggiata da Base Riformista, che è intervenuta con il coordinatore Alessandro Alfieri. L'area che fa capo a Guerini e Lotti si è limitata a questo passaggio, mentre quella vicina a Matteo Orfini, pur sostenendo l'appoggio al governo Draghi, ha espresso con Francesco Verducci «dissenso forte sul tema della subalternità del Pd sull'altare dello schema dell'alleanza strategica con i 5S». Zingaretti ha respinto l'idea di una dicotomia tra identità e alleanza ed ha annunciato la convocazione a febbraio di una Assemblea nazionale dove confrontarsi su «una nuova presenza del Pd nel Paese».

Polvere di Cinquestelle Di Battista dice addio

«No a governo con questi partiti». A favore il 59,3%, esultano i big

TUTTI I PRECEDENTI DEL VOTO ON LINE

Proposte di legge, programmi elettorali, strategie politiche, candidati alle elezioni, dalle amministrative locali alle Europee, riorganizzazione del Movimento, ma anche leadership e alleanze politiche, dal contratto con la Lega all'accordo con il Pd: è vasta la collezione di temi su cui i Cinque Stelle hanno fatto ricorso al voto su Rousseau. Considerata una delle principali eredità del fondatore, Gianroberto Casaleggio, la piattaforma studiata come strumento di democrazia on-line è stata attivata, con la votazione sul governo Draghi, 335 volte. La prima delle 335 consultazioni (6.913.886 di preferenze espresse) risale al 5 luglio 2016: Lex Iscritti, si scelgono due fra 129 proposte di legge che i 'portavocè stellati porteranno in Parlamento. Nel 2017, fra l'altro, si vota sul programma per le elezioni in Sicilia, sulle priorità di politica estera del M5S ma anche sui candidati sindaci. Il sistema Rousseau debutta nella formazione di un governo quando il 18 maggio 2018 viene approvato con il 94% dei voti il contratto con la Lega. A febbraio 2019 la consultazione serve invece a ratificare i capilista per le circoscrizioni per le Europee, nonché per stabilire la linea sul caso Diciotti: in 52mila votano contro l'autorizzazione a procedere per Salvini. In rete dal 12 aprile 2016, Rousseau è sostenuto anche da una raccolta fondi che in un anno frutta un milione di euro, anche se sono sempre meno le donazioni che arrivano dai parlamentari, che per "contratto" dovrebbero devolvere 300 euro delle loro indennità.

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. La piattaforma Rousseau ha dato il via libera al governo guidato da Mario Draghi. I sì sono stati il 59,3%. Allo stesso tempo, però, l'esito del voto ha cristallizzato la divisione all'interno del Movimento Cinque Stelle. La spaccatura è andata allargandosi nel corso delle settimane. E si è fatta feroce nelle ultime ore, fino all'epilogo dell'addio, «a questo Movimento», da parte di Alessandro Di Battista. Con tutte le conseguenze che ne deriveranno nel braccio di ferro con gli ortodossi. «Non ce la faccio ad accettare un M5S che governa con questi partiti, accetto la votazione, ma non posso digerirla, da tempo non sono d'accordo con le decisioni del MoVimento e ora non posso che farmi da parte», dice mentre annuncia la «separazione».

Luigi Di Maio, Roberto Fico e Giuseppe Conte hanno sponsorizzato il via libera di Beppe Grillo alle larghe intese. E Alessandro Di Battista aveva già messo nero su bianco la sua contrarietà in un editoriale pesantissimo, con cui ha ripercorso le sentenze sui rapporti fra politica e mafia. Il titolo non lasciava dubbi: "Da Dell'Utri a Bontate: il curriculum di Berlusconi ci impone di dire No al nuovo governo". La partecipazione alla consultazione on line è stata alta: 74.537 votanti, pochi meno di quelli che nel 2019 si sono espressi sul Conte Due e il doppio di quelli del Conte Uno, nel 2018. L'esito rispecchia i "desiderata" dei vertici del Movimento, che per tutta la giornata hanno fatto in modo di rendere pubblico il loro voto favorevole a Draghi. Quel restante 40,3%, cioè i voti contrari, ha in Di Battista il portavoce più in vista. Dei circa 280 parlamentari M5S, sulla carta sono una cinquantina quelli sensibili alle sue posizioni. I più smaccatamente anti-governissimo lo hanno ribadito in giornata. Spingendosi, al massimo, ad accettare un'astensione in Aula. «Siete voi iscritti al M5S - ha detto la senatrice Barbara Lezzi - che potete decidere se accomodarvi accanto a Berlusconi, Salvini, Renzi, Calenda e gli altri, oppure pretendere che tutto passi dal M5S». E l'ex ministro Danilo Toninelli: «Ho votato No. Per evitare di sedersi al tavolo con certi personaggi che sono tra i motivi per cui è nato il Movimento 5 Stelle».

L'esito della consultazione su Rousseau, però, è vincolante per ogni eletto, pena l'uscita dal Movimento. A questo punto, in Parlamento il nuovo governo può contare sull'appoggio di tutti i gruppi, tranne Fratelli d'Italia. Leu è in forse, in attesa di valutare punti del programma e composizione dell'Esecutivo. Una spinta forte al via libera dei militanti M5S è arrivata dalla decisione, fatta trapelare da Draghi, di prevedere un ministero per la Transizione ecologica, che dovrebbe orientare la gran parte degli investimenti legati agli oltre 200 mld di fondi del "Recovery". Per Grillo dovrà trattarsi di una sorta di cabina di regia che riunisca i ministeri «della Finanza, dell'Economia Sostenibile, insieme al ministero dell'Ambiente e a quello dell'Energia», con «due o tre persone scelte, una da noi del Movimento, due da lui, di grande, di grosso spessore». La lettura dell'esito del voto su Rousseau è stata come lo sfogliar delle carte durante una partita a poker. Dopo aver visto che avevano in mano i quattro assi, i «vincitori» hanno commentato senza nascondere - non la sorpresa - l'entusiasmo: «La responsabilità è il prezzo della grandezza - ha detto Di Maio - . Oggi i nostri iscritti hanno dimostrato ancora una volta grande maturità, lealtà verso le istituzioni e senso di appartenenza al Paese». Gli ha fatto eco il presidente della Camera, Roberto Fico: «Il M5S ha deciso di sostenere la nascita di un governo guidato da Draghi. Questa scelta è un'assunzione di responsabilità e segna l'apertura di una nuova fase in questa legislatura». Davide Casaleggio, che ultimamente non è sembrato in sintonia con Grillo, si è detto «contento» perché «siamo riusciti a fare sintesi della volontà del M5S». Che ci sia il timore di una tenuta dei gruppi emerge dalle dichiarazioni del capo politico, Vito Crimi, che si è affrettato a sottolineare: «Il mandato che gli iscritti ci hanno conferito oggi è chiaro: il Movimento 5 Stelle sosterrà il nuovo governo. La democrazia del Movimento passa per il voto degli iscritti che è vincolante». Il messaggio è chiaro.

DIETRO LA FRATTURA IL NODO DELLA GESTIONE DELLA PIATTAFORMA ROUSSEAU

Strappo annunciato, si materializza il fantasma della scissione

Lavorio di Casaleggio per riorganizzare base e territori, parlamentari prendono le distanze dai vertici

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Nel giorno che registra il trionfo della piattaforma 5 Stelle e in cui si conferma la centralità di Beppe Grillo nel cosmo pentastellato, il fantasma della scissione torna ad affacciarsi con prepotenza come direzione di marcia del Movimento. E non è una cosa da poco, non sono le solite scaramucce parlamentari tra governisti e ortodossi, tra dissidenti e malpancisti. Questa volta la frattura è salita davvero fino ai vertici del Movimento, segnando una spaccatura tra Grillo e Casaleggio che non si era mai vista. E che solo a forza di dichiarazioni volte a gettare acqua sul fuoco, a fine giornata i vertici del movimento sono riusciti a sopire. Ma non abbastanza da convincere Alessandro Di Battista, che con aria mesta annuncia il suo addio. Un addio foriero di una rottura definitiva tra vertici ed ortodossi anche e soprattutto in vista del voto di fiducia al governo Draghi. E dire che il fondatore del Movimento ha provato fino all'ultimo a tenere tutti insieme. Ha trattato in prima persona le condizioni per la partecipazione del Movimento al governo del Prof, inserendo molte delle condizioni di programma richieste da Di Battista e dai suoi seguaci. Ha assecondato le richieste di Casaleggio e provato a mediare con i parlamentari che da mesi chiedono una separazione decisa tra la forza politica e la sua piattaforma, gestita da un'associazione presieduta però da un imprenditore privato. «La piattaforma in uso al M5S» arriva a chiamarla, evitando di nominare la parola Rousseau, Dalila Nesci che ha lanciato per prima la guerra a Casaleggio.

Ma la dichiarazione di Casaleggio sulla possibilità di ritestare un eventuale No degli iscritti valutando anche la possibilità dell'astensione, è stato un segnale che ha fatto la differenza. È la posizione portata avanti da Di Battista e da Barbara Lezzi, che non solo si sono schierati per il No, ma avevano lanciato proprio la proposta dell'astensione come via d'uscita per provare a tenere insieme il Movimento. Non a caso l'uscita di Casaleggio ha portato ad un'immediata smentita del capo politico, Vito Crimi: nessuna altra votazione sarebbe seguita ad un eventuale No della base. È un basta a Di Battista e a Casaleggio. Ed anche la presa di distanze del presidente di Rousseau sulla modalità con cui è stato formulato il contestatissimo quesito (13 parlamentari ne hanno preso le distanze definendolo "mistificante") racconta la stessa spaccatura: «È stato lui» si è infatti premurato di precisare Casaleggio Jr puntando l'indice contro il capo politico M5S.

Sullo sfondo c'è la battaglia, durissima, tra gli eletti e il figlio del fondatore sulla gestione della piattaforma. Che, invece, si sta riprendendo sempre più spazio. Non solo la maggior parte dei post pubblicati sul blog delle Stelle vede ormai quasi unicamente la firma di Rousseau, ma è proprio la piattaforma che in queste settimane si sta dando da fare per riorganizzare i territori, federare gli attivisti, organizzarli in sedi digitali. Un lavoro capillare che il M5S ha da tempo lasciato da parte. Ma che potrebbe essere la chiave per la rifondazione di un movimento ispirato da Di Battista. Questa spaccatura è sempre più evidente in Parlamento: la pattuglia di dissidenti dall'ala governativa è ormai uscita palesemente allo scoperto e si conta. Guardano a Dibba, a Barbara Lezzi, a Danilo Toninelli, alcuni annunciano senza timori che voteranno No alla fiducia a Draghi.